

# Le mappe dell'utopia. Immagini cartografiche di spazi urbani e rappresentazioni mentali nell'era postmoderna

Marianna Forleo

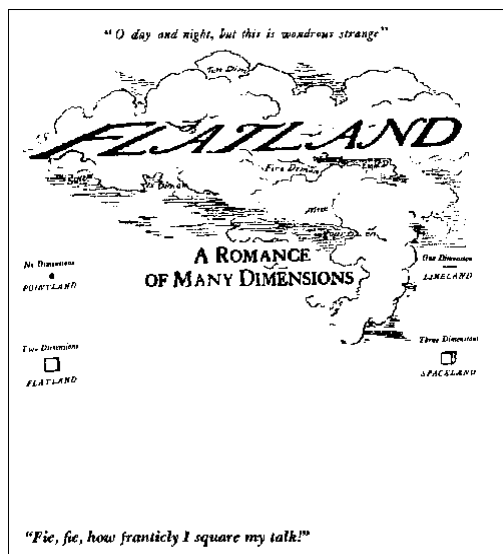
*Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (Itália)*

## Resumo

Le utopie sono rappresentate spesso come mappe, immagini parziali e incerte che utilizzano convenzioni grafiche e in cui le caratteristiche del territorio sono ridotte, selezionate e riprodotte e focalizzandosi solo su alcuni dei livelli di realtà conoscibili. quale è la rappresentazione e l'interpretazione dell'utopia nel passaggio all'era virtuale? Quali le nuove mappe fisiche e mentali?

## Palavras-chave

Utopia, mappa, *Flatland*, Edwin Abbott, era virtuale.



Marianna Forleo trabalha no ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori). Especializou-se na *Scuola di Scienze Organizzative S3Studium*. Colaborou com Domenico de Masi na Cátedra de Sociologia do Trabalho junto à Universidade La Sapienza, de Roma. Interessa-se pela relação entre utopia e matemática, tendo publicado vários artigos sobre *Flatlandia* (1884), de Edwin Abbott. Colabora com Bruna Consarelli na Cátedra de História do Pensamento Político junto à Faculdade de Ciências Políticas de Roma 3.

**L**a mappa è metafora di conoscenza. Per quanto il più possibile vicina alla realtà è una proiezione imperfetta e approssimativa di un luogo fisico, strumento di orientamento nello spazio.

Nelle mappe sono impliciti i vari livelli di realtà che la percezione umana è in grado di cogliere in uno stesso territorio; una stessa regione, uno stesso luogo possono infatti essere mappati in modo diverso e generare molteplici rappresentazioni: l'unicità e l'identità del territorio si moltiplica e si sfaccetta in relazione alle proprie mappe. E' quindi importante riconoscere che mappa e territorio sono comunque due entità distinte, fra le quali esiste una relazione di corrispondenza; il territorio reale esiste sempre in maniera indipendente dalla sua mappa, che solo dopo un processo cognitivo con cui si interpreta e si traduce, si fa sì che essa corrisponda al proprio territorio. L'importanza delle mappe è definita dall'importanza dei luoghi, lo spazio fisico da sempre definisce identità e senso all'individuo.

Solo in un caso le mappe coincidono e abbracciano il territorio, ne disegnano i contorni e lo raccontano totalmente: nel caso della descrizione di città fantastiche e inventate che, senza raffigurazione grafica, non avrebbero alcun modo di esistere. Nelle città utopiche infatti le geografie immateriali sono esatte per definizione, nelle loro mappe non sono contemplati filtri né convenzioni grafiche perché delle utopie non esiste la realtà ma solo eventualmente la sua rappresentazione. La mappa nelle città utopiche coincide esattamente con il luogo, come proiezione cartografica di un luogo-~~che-fisicamente-non-c'è~~. La rappresentazione delle utopie si pone come uno specchio, testimonianza della loro organizzazione razionale come una proposta di orientamento mentale che tende ad una visione positiva e certa del mondo. Nel rapporto tra l'utopia e il territorio è evidente l'impossibilità di cogliere lo spazio realmente, si ha solo la percezione di poterlo identificare, forse di comprenderlo ma esclusivamente sul piano emozionale, percettivo, mai reale. I livelli di realtà rappresentati quindi sono infiniti e l'identità tra disegno e luogo è totale.

L'utopia che più di tutte rappresenta una mappa in tutte le sue forme è *Flatland, a romance of many dimensions*, utopia geometrica di Edwin A. Abbott pubblicata a Londra nel 1882. Mi riferisco in particolare a quest'opera utopica perché presenta contemporaneamente due aspetti importanti; da una parte Flatlandia è di per sé una mappa, non c'è alcun passaggio mentale o dimensionale per collassare strutture solide, pur utopiche, su un piano; questa è un Piano essa stessa, come evidente dai disegni dell'autore; il contenente coincide perfettamente con il contenuto; ma il Piano di Flatlandia, la mappa appunto, esplose in uno Spazio sconosciuto improvviso, diventando metafora dello spazio contemporaneo e della condizione postmoderna.

Il racconto è ambientato in un mondo limitato tra due assi cartesiani, un piano infinito su cui giacciono figure geometriche delimitate da contorni luminosi. Quest'utopia nasce come un *jeu d'esprit* che riassume le istanze filosofico-scientifiche del proprio tempo; il narratore è il quadrato A Square che descrive il popolo del Piano una società piramidale, basata sulla complessità di configurazione delle figure: Al gradino inferiore c'è il Segmento-Donna, totalmente priva di angolo, segno di una intelligenza razionale, al gradino

successivo ci sono i Triangoli Isosceli, considerati classe inferiore in quanto figure non ancora regolari, quindi i Triangoli Equilateri, che rappresentano la classe media; i Quadrati, che rappresentano la borghesia e i Poligoni regolari che rappresentano la nobiltà. Al vertice dell'organizzazione sociale ci sono i Cerchi, Sommi Sacerdoti e organizzatori di tutte le Arti e le Scienze. Questi detengono il potere e impongono leggi durissime e irrevocabili che garantiscono a Flatlandia un governo oligarchico al riparo da ogni pericolo di rivoluzione, mantenendo la società in una condizione di immobilismo politico. Ai margini della società vi sono le Figure Irregolari, caratterizzate da irrazionalità di forme e di comportamento, imprevedibili, fantasiosi, anarchici.

La struttura fisica di Flatlandia segue così le leggi proprie della geometria piana. Il paese non ha altezza, una luce eterna confonde il giorno e la notte e penetrando nelle case da un punto sconosciuto rende il paese privo di sfumature e chiaroscuri, un mondo senza ombre in cui tutto è definito in maniera netta e inesorabile. Si può così definire il modello di mappa che Flatlandia propone, una rappresentazione dell'Utopia che non ha bisogno di strumenti altri per esistere se non se stessa, la descrizione-rappresentazione. La mappa geometrica del Piano di Flatlandia è chiusa, è uno strumento di controllo del caos esterno, lo spazio circoscritto del Piano non è altro che una bella metafora dello spazio moderno.

Nel periodo in cui Abbott scrive lo "spazio" non è più quello aperto e infinito delle campagne, ma si chiude, si delimita, si circonda come negli assi cartesiani; lo spazio è tutto ugualmente neutro ma nell'epoca moderna lo si vuole addomesticare, chiudendolo tra muri e recinti. Lo spazio della società industriale è pieno, è ora una convivenza forzata fra gli individui, lo spazio industriale coincide unicamente con gli spazi limitati chiusi dei reparti delle fabbriche, in cui luogo di lavoro e luogo di vita coincidono; l'unità aristotelica di luogo di tempo e di azione di fine secolo è la stessa della fabbrica inglese e della società del Piano. Flatlandia è ora mappa della modernità.

Flatlandia propone inoltre anche molteplici livelli di lettura e di interpretazione diventando un testo generativo, un momento di passaggio dimensionale ed epistemologico che si rigenera in altre ipotesi, e che dalla costrizione negli assi cartesiani esplose improvvisamente nello Spazio delle tre dimensioni con un nuovo *big bang*. Nella seconda parte del racconto infatti alcuni elementi di discontinuità e di rottura rispetto alle certezze cartesiane ci inducono a pensare al testo come anticipatorio delle istanze postmoderne. Il passaggio ad una dimensionalità superiore ha luogo nel momento in cui una Sfera interseca il Piano, si rivela al Quadrato prima come un punto e poi come una circonferenza di raggio sempre maggiore e le due figure, una piana e una solida, riescono a comunicare; il Quadrato viene così a conoscenza dell'esistenza di mondi a dimensione diversa da Flatlandia. La Sfera stacca A Square dal piano e lo solleva, in modo che questi possa vedere il suo mondo dall'alto e avere la prova evidente dell'esistenza dello Spazio da cui la Sfera proviene, uno spazio globale che contiene il punto, la linea e la superficie. Il passaggio dal Piano allo Spazio, è una variazione, un salto, un passaggio dimensionale ma anche epistemologico: da una mappa proiettiva Flatlandia diventa una mappa generativa; l'iniziale impossibilità del Quadrato di concepire la terza

dimensione a Flatlandia è nella sua assoluta impossibilità di pre-visione, intesa come acquisizione di categorie mentali utili a decodificare nuovi mondi, a prevederli e quindi a vederli, accoglierli. A Square, in un sogno, topos letterario, conosce e comunica con gli abitanti delle singolari realtà del regno del Punto e della Linea, entrambe contenute nel Piano e integrate ad esso ma perfettamente autonome, e la relazione che si instaura tra dimensionalità diverse risulta uno dei passi fondamentali del testo.

L'esplosione e la generatività di Flatlandia è metafora dell'accettazione di una geometria nuova, non-euclidea, attorno a cui all'epoca vi era un acceso dibattito. Nikolaj Lobacevskij e Yànos Bolanj, tra il 1830 e il 1850, costruiscono i primi sistemi di geometrie non euclidee. Nella storia della fisica a partire da Galileo e da Cartesio, da Bacone e da Newton, tutto era stato misurato, quantificabile, suddivisibile secondo l'idea di orientamento, tipica di epoche che vivono nella consapevolezza e nel controllo. Ma la visione del mondo, fin lì caratterizzata da una tendenziale staticità, acquistava dinamicità solo con l'accettazione di nuovi paradigmi, nuovi e destabilizzanti. L'accettazione della geometria non euclidea implicava di prendere nuova posizione rispetto alla geometria classica. Si rendono possibili nuovi punti di vista, occultati dalla geometria classica e la prospettiva relativistica contribuisce in modo fondamentale a erodere la fiducia nella verità assoluta e nella natura assoluta della conoscenza umana.

Con la modernità ormai alle porte l'avanguardia europea del '900 cercò di sovvertire l'accademia con la ricerca di nuovi linguaggi come proposte di interpretazione di una nuova realtà.

Dall'inizio del nuovo secolo Strawinskij scompaginò la musica con *La saga della primavera*, Le Corbusier rivoluzionò l'architettura con il *Modello Domino*, Joyce decompose il linguaggio letterario con l'*Ulisse*, Freud scompaginò la psicologia con *L'interpretazione dei sogni*, e nel 1907 Picasso pone le basi del cubismo con le *Damoiselles d'Avignon*. In queste opere l'aspetto innovativo e di rottura è pregnante, discusse e contestate dai contemporanei diventano invece i manifesti di una nuova era e definiscono la nascita e l'accettazione di un nuovo paradigma. La società diventa complessa secondo uno schema che, non ancora identificato, non rientra nelle definizioni della realtà classica. La stessa rottura e lo stesso contrasto è evidente nel testo di Abbott nel passaggio dal Piano allo Spazio: la sensazione di smarrimento, di inadeguatezza che prova il Quadrato nello scoprire una realtà diversa nella terza dimensione. L'accettazione della terza dimensione da parte del Quadrato e della conseguente relatività dei punti di vista definisce in questo testo una nuova chiave di lettura; la descrizione del mondo del Piano non è più finita, unica, ma plausibile di interpretazioni e di variazioni; un approccio generativo e polifonico, conducendo dalla dimensione della certezza alla dimensione della possibilità, dal testo all'ipertesto e diventando fonte di ulteriori utopie. Nel momento in cui il Quadrato si stacca e va nello Spazio i confini stabiliti dagli assi cartesiani si annullano, perché il mondo tridimensionale abbraccia valori diversi da quelli dominanti nel regno del Piano, definendo improvvisamente una rottura nel testo e nel pensiero; la traslazione del Quadrato nello Spazio è il rifiuto dell'esattezza e dell'oggettività e l'accettazione della relatività dei

fenomeni di fronte al particolare e al contingente.

La semplicità delle strutture della geometria piana lascia ora spazio a delle strutture complesse di pensiero. La realtà postmoderna è definita dal declino delle tre dimensioni moderne con cui eravamo abituati a misurare l'universo – spazio, tempo e massa – che lasciano il posto a tre nuove forze: velocità, interconnessione e immaterialità. Queste forze ci costringono a rivedere i nostri modi di percepire, analizzare e organizzare noi stessi e i nostri sistemi sociali, non è pensabile delimitare entro strutture formali razionali una realtà che in ogni momento si presenta come autonoma – e integrata; nell'età della comunicazione e della globalizzazione dei mercati e della cultura, l'assenza di fondamenti assoluti del sapere, la frantumazione delle conoscenze legata ai processi di specializzazione, la messa in crisi dei principi tradizionali della razionalità, hanno creato una dimensione di indeterminatezza, di insicurezza e di disagio collettivo, un disorientamento che cerchiamo di rimuovere con le fughe utopiche. Lo spazio postmoderno si riorganizza secondo forme nuove come quelle offerte dai media, dal telefono o dalla rete di internet. A sostenere la delocalizzazione dello spazio, è stata importante anche la proliferazione di *luoghi* e, soprattutto, *non luoghi*. Quale mappa propone Flatlandia per una realtà postmoderna?

Il modello suggerito è rappresentato da una struttura reticolare che ingloba il punto la linea la superficie e lo spazio, elementi geometrici interconnessi e rappresentati dai nodi di una rete. La rappresentazione mentale di una grande rete globale presenta anche visivamente un paradigma rispetto alle strutture gerarchiche classiche piramidali, in cui l'elemento fondamentale erano i confini, i limiti. Ora che i confini spaziali non esistono più, sono stati annullati, abbattuti, quelli rimasti non sono importanti, gli elementi fondamentali della realtà, della rete sono le connessioni, sue le maglie; come è evidente nelle conversazioni geometriche di figura a dimensionalità diverse. Il Quadrato che parla con l'abitante del punto, con il re della linea retta e infine con una sfera è esemplare di un modello comunicativo a rete, in cui le connessioni sono più significative delle relazioni stesse, e suggerisce anche un'idea di interdipendenza. Del resto solo dopo aver definito questa interdipendenza, dopo tali conversazioni geometriche, A Square è pronto ad accogliere una nuova realtà e un nuovo paradigma. L'interconnessione è effettivamente elemento fondamentale di una realtà – reale o virtuale – costituita da processi e da links, quindi di integrazione e connessione, che Flatlandia ci aiuta a decifrare. Il concetto di connessione è implicito nel testo e il passaggio dimensionale è a mio avviso solo un framework interpretativo che evidenzia il punto focale del testo: la comunicazione, quindi connessione tra figure di dimensionalità diversa, la loro connessione e integrazione in una globalità totale, chiave di lettura di una condizione postmoderna. Nella società contemporanea, le nuove tecnologie digitali, le reti telematiche e in particolare Internet, vanno considerate a un tempo causa ed effetto della globalizzazione: esse incarnano quella compressione dello spazio e del tempo che segna la riduzione del mondo ad un'unità complessa.

Flatlandia è così un testo a più livelli, è una mappa dell'Utopia e una utopia che diventa una rete, metafora della realtà postmoderna.

**Bibliografia essenziale**

- AA. VV. *La sfida della complessità*. Feltrinelli: Milano, 1995
- ABBOTT, E. A. *Flatland, a Romance of Many Dimensions*. Seeley & Co., 1884; Adelphi (1993).
- BANCHOFF, T. "From Flatland to Hypergraphics. Interaction with Higher Dimensions. In: *Interdisciplinary Science Reviews*, vol. 15, n. 4, 1990.
- BARROW, J. D. *Il mondo dentro il mondo*. Milano: Adelphi, 1991.
- BAUMANN, Z. *Modernità liquida*. Roma/Bari: Editori Laterza, 2002.
- BOLTER, J. D.; GRUSIN, R. *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*. Guerini e Associati, 2002.
- BORGES, J. L. *L'Artefice*. Milano: Adelphi, 1999.
- BORGES, J. L. *L'Aleph, I due re e i due labirinti*. Milano: Feltrinelli, 1983.
- CONSARELLI, B. "Tempo, spazio, potere: tre categorie interpretative della modernità". In: *Giornale di Storia Costituzionale*, n. 5, 1/2003.
- CONSARELLI, B. *Gli spazi immaginati*. Firenze: Firenze University Press, 2003.
- CONSARELLI, B. *Spazi e politica nella modernità tecnologica*. Firenze: Firenze University Press, 2003.
- DE MASI, D. "Nulla sarà come prima, il nuovo mondo è un alveare". In: *Telèma*, n.23, 2000/2001.
- DEWDNEY, A. *Il Planiverso. Il computer e un mondo bidimensionale*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- EMMER, M. *Mathland. Dal mondo piatto alle ipersuperfici*. Torino: Testo & Immagine, 2004.
- HENDERSON, L. *The Fourth Dimension and the non Euclidean Geometry in Modern Art*. Princeton: Princeton University Press, 1985.
- HOBBSAWM, E. J. *La Rivoluzione Industriale e l'Impero*. Torino: Einaudi, 1972.
- HOFSTADTER, D. R. *Goedel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*. Milano: Adelphi, 1984.
- IMPERIALE, A. *New Flatness: Surface Tension in Digital Architecture*. Basel: Birkhauser, 2000.
- JAMESON, F. *Il Postmoderno, o la logica del tardo capitalismo*. Milano: Garzanti, 1996.
- LEVI, P. *L'intelligenza collettiva. per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- KANDINSKY, V. *Punto Linea Superficie*. Milano: Adelphi, 2000.
- KUHN, T. *La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche*. Torino: Einaudi, 1978.
- PIATTELLI PALMARINI, M. "Mappe della realtà e mappe della ragione". In: *Livelli di realtà*. Milano: Feltrinelli, 1984.
- PAGETTI, C. *Il palazzo di cristallo, l'immaginario scientifico nell'età vittoriana*. Milano: Mondadori, 1991.
- RIEMANN B. *Sulle ipotesi che stanno alla base della geometria ed altri scritti scientifici e filosofici*, a cura di R. Pettoello. Torino: Bollati-Boringhieri, 1994.
- RUCKER, R. *La Quarta Dimensione*. Milano: Adelphi, 1994.
- SODDU, C. *L'immagine non euclidea: la rappresentazione prospettica computerizzata dello spazio-tempo in architettura*. Roma: Gangemi, 1987.